

Udienza il 15 dicembre

MESSINA - Il "processo dei 90 faldoni" per la gestione dell'ex pentito Luigi Sparacio, dopo una vera e propria "paralisi giudiziaria" di oltre un anno per questioni di incompetenza territoriale e alcuni pronunciamenti della Cassazione, potrebbe ricominciare. Dopo la trasmissione di tutti gli atti da parte del tribunale di Reggio Calabria a quello di Catania, è stata fissata infatti una nuova data d'udienza, davanti al tribunale etneo, per il 15 dicembre prossimo. E proprio in quell'occasione si dovrà probabilmente decidere su una questione fondamentale: vale a dire se il processo prosegue regolarmente oppure "regredisce" alla fase delle indagini preliminari.

Nella vicenda-Sparacio, che nel marzo del 2000 portò ad una serie di arresti eccellenti, compreso quello del sostituto procuratore della Dna Giovanni Lembo, sono coinvolte parecchie persone. Oltre a Lembo, che deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa, ci sono anche l'ex capo dell'ufficio Gip di Messina Marcello Mondello, anche lui accusato di concorso esterno in associazione mafiosa; il maresciallo dei carabinieri Antonio Princi, che faceva parte della scorta di Lembo; l'imprenditore palermitano Michelangelo Alfano, l'ex presidente della squadra di calcio del Messina ritenuto dall'accusa - i pm Giovanni Cariolo e Flavia Panzani -, "uomo d'onore" di Bagheria e referente di Cosa nostra per la provincia di Messina a cavallo tra gli anni '70 e '80; lo stesso pentito Luigi Sparacio e infine il "patriarca" di Villafranca Tirrena Santo Sfameni.

Il processo è tornato a Catania dopo la sentenza della Corte di Cassazione emessa nel giugno scorso, che risolveva un conflitto di competenza sollevato dal gip di Reggio Calabria in relazione alla posizione di Alfano. Il procedimento originariamente si era aperto a Catania nel settembre del 2000; ma dopo alcune udienze il tribunale aveva dichiarato la propria incompetenza territoriale inviando tutti gli atti a Reggio Calabria. Il gip di Reggio Calabria a sua volta aveva sollevato un conflitto di competenza con il tribunale di Catania, inviando gli atti alla Cassazione.

Ecco alcuni passaggi della sentenza emessa dalla I sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Giovanni D'Urso, che ha dichiarato la competenza per Catania: «il conflitto va risolto nel senso prospettato dal gip di Reggio Calabria. Infatti dalle risultanze processuali è emerso che le indagini relative al procedimento a carico del Lembo, dello Sparacio e degli altri furono in un primo momento svolte dalla procura di Reggio Calabria, per 31 coinvolgimento di alcuni magistrati degli uffici giudiziari di Messina...; successivamente essendo stato coinvolto un magistrato in servizio a Reggio Calabria, il procedimento venne trasferito alla procura di Catania...; ora, nel caso di specie deve ritenersi pacifico che il processo relativo all'Alfano è connesso al processo a carico del Lembo, Sparacio e altri, trattandosi della stessa associazione di tipo mafioso...; d'altra parte la connessione tra i due processi è stata affermata, anche se in via incidentale, dalla sentenza n. 2765 dell' 1.9.1999, con la quale questa Suprema Corte aveva deciso in materia di applicazione di misura cautelare...; l'incompetenza per territorio pronunciata dal gip di Reggio Calabria, seppur limitata alla applicazione della misura cautelare, inevitabilmente si riverbera su tutto il procedimento...; pertanto, trattandosi di un unico procedimento, la risoluzione del conflitto di competenza, pur riguardando la sola posizione dell'Alfano, si estende inevitabilmente a tutto il procedimento, attesa la connessione del procedimento a carico dell'Alfano con quello riguardante il Lembo, lo Sparacio e altri».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS